

# I CAPITANI



*Ubaldo Baldelli*



*Franco Chiocci*

**H**o incontrato nell'antica sede dell'Università dei Muratori i Capitani dei Ceri 1995, tramite il bravo e accorto segretario Secondo Lupatelli. È stata un'occasione piacevole anche perché si è subito entrati in sintonia, complici i Ceri che finiscono per unire le persone.

A UBALDO BALDELLI, 1° Capitano, mi rivolgo per carpire qualcosa di lui, del suo modo di rapportarsi con i Ceri, per strappare qualche episodio passato. Schietto, loquace, gioviale, fratello minore di Vittorio, ceraiole ed ex capodieci tra i più stimati. Mi racconta qualcosa del suo passato, che è comune a tanti altri artigiani eugubini che negli anni '50 furono costretti a lasciare l'amata città per trovare un lavoro dignitoso all'estero. Ed Ubaldo nel '58 arriva a Stoccarda, per poi finire, dopo un lungo peregrinare in altre città, a Redange, cittadina del piccolo Stato del Lussemburgo. Il distacco da Gubbio, dal nostro modo di vita fu stemperato dalla presenza di una infinità di eugubini che erano stati costretti a seguire la sua stessa sorte. E mi ricorda le famiglie con i quali aveva stretto rapporti di amicizia: i Finetti, i Damiani, gli Spatalli, i Rosati, con i quali s'incontrava per trascorrere in piena cordialità le poche ore libere, oltre l'orario di lavoro.

Quando il discorso si sposta sulla Festa dei Ceri, il suo viso s'illumina ancora di più, e tiene subito a sottolineare che, man mano che si avvicinava la data del 15 maggio, il suo pensiero diventava talmente assillante che il 14 sera, fatto il pieno di benzina, partiva inseguendo con la mente le varie fasi della festa che si sarebbe svolta di lì a poche ore. Arrivava al mattino a Gubbio, talvolta appena in tempo per vestirsi e assistere all'alzata. Soltanto un anno,

forse nel '64, non poté partecipare con gli amici di S. Benedetto, con i quali si erano formate due strepitose mutè, alla grande festa. Un giorno sofferto, con il frastuono della gente e del campanone che lo stordivano.

Mentre così raccontava il volto del 2° Capitano si era fatto serio, perché, lui, che non aveva mai lasciato Gubbio, capiva il suo stato d'animo. Alla mia richiesta di raccontare qualche frammento della sua vita, un sorriso contenuto gli appare sul viso. Il suo nome è FRANCO CHIOCCI, anche lui muratore, ceraiole, da un passato di tutto rispetto. Quasi un ventennio a "ceppo davanti" nel tratto più impegnativo della corsa, la "Calata dei Neri" e, nel 1962, capodieci del Cero di San Giorgio. Tiene a precisare che, essendo vissuto da sempre in Via Frate Lupo, ha avuto il privilegio di far parte della mitica muta di "Zappacenerè" che si è fatta onore per qualche decennio. È stato un periodo di grandi soddisfazioni, anche se la nomina a Capitano è il massimo per un muratore facente parte dell'antica e nobile Università, che da oltre un secolo "gestisce" la Festa dei Ceri.

Il secondo Capitano, vorrei ricordarlo, sta perdendo - e ce ne dispiace - quello che era la sua vera funzione, cioè quella di essere il Capitano del cero di S. Ubaldo, alla testa del quale si poneva durante la "mostra" della mattina.

I ceraiole, comunque sia, salutano i due Capitani vedendo in loro la guida che li condurrà nelle precipitose calate e nell'ascesa al Monte per ricongiungersi al loro amatissimo S. Ubaldo.

# 9 Capodieci

## Sant'Ubaldo

di Ubaldo Orlandi



ROBERTO detto "GIOMBOLINO"

**P**er il 1995 nella assemblea dei ceraioli Santubaldari, il Consiglio dei Capodieci e degli anziani ha scelto come 1° Capodieci del cero, Roberto Bossi.

Finalmente la sua elezione: da tempo era stata caldeggiata da tanti ceraioli e all'annuncio tutti i presenti gli si sono stretti attorno cantando gli inni ceraioleschi più gioiosi.

Roberto è nato e cresciuto nel cero: appartenente alla manicchia di S. Pietro, ha offerto le sue doti principali a tutti noi altri: sempre al servizio del cero, senza mai mugugnare né lamentarsi, pronto a stemperare ogni polemica.

Cepparolo nato, ha dato la sua sicurezza sotto le stanghe in varie parti del percorso, ma mi piace ricordarlo, dove tutti lo hanno visto, nella muta di S. Maria, quando, assieme agli altri ceraioli, ha fatto volare per tanti anni la mantellina del Santo.

Voglio anche ricordare la nostra giovinezza nei Ceri Mezzani e nella prima esperienza del Cero Grande, quando la nostra muta di S. Pietro, tutta composta di giovanissimi, sul finire degli anni '60, fu destinata alla curva di S. Francesco.

Oggi sono sicuro che anche Massimone, Stefano Barbetti, Grasselli, Macleens, Tomassino, Minelli Giancarlo, gioiscono con Roberto per essere

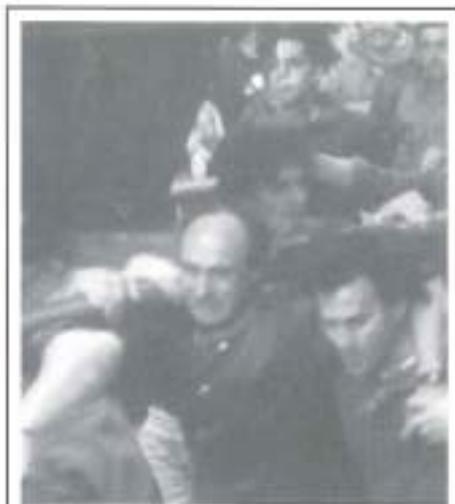
stato chiamato a rappresentare tutti i ceraioli Santubaldari.

Da ultimo ricordo le parole che pronunciava sempre, prima di afferrare la stanga, quasi il suo motto: "quando semo riusciti a ghermirlo, 'ne 'enno più problemi".

Roberto, anche per questo 15 maggio vogliamo sentirtelo dire.

## San Giorgio

di Alessandro Ragnucci



MARIO detto "BECCALOSI"

**M**ario Berettoni, nato a Gubbio 38 anni fa e detto "Beccalossi" (militava nella locale squadra del Padule), è stato "rapito" ad una grande famiglia di santantoniani.

Il suo attaccamento al Cero guerriero si è notato subito. È stato uno dei ceraioli-emblema della grande "manicchia di Padule", cominciando un po' come tutti i ceraioli. I primi passi sotto il Cero li ha fatti partendo dall'alzatella. Poi, piano piano, è passato al "vescovato", alla "salaria" e "Meli".

È un ceraiolo senza peli sulla lingua, che si è guadagnato i gradi di capodieci per l'anno 1995 proprio per questo. Ha grande stima per tutti i ceraioli di San Giorgio, dai braccieri ai capodieci; anche lui però esige rispetto.

VAI MARIO, i ceraioli sono tutti con te.

W SAN GIORGIO

## Sant'Antonio

di Pietrangelo Farnetti



ALBERTO detto "CAREMELLONE"

**C**aro Alfio, è il vespro di Pasqua, il Campanone inneggia alla Resurrezione, con le sue possenti note cerca di sconfiggere l'aria piuttosto fredda, piuttosto natalizia.

I suoi rintocchi festosi mi ricordano anche che presto arriverà la Festa dei Ceri. Già, i Ceri che velocemente ricorrono e segnano il tempo eugubino, la nostra stessa esistenza.

Troppo veloce, però, trascorre questo tempo: mi sembra ieri e son trascorsi quasi cinquant'anni, quando venisti nella mia bottega, dove mi affaccendavo tra "merangole e pumidori", per dirmi che mio zio Fabrizio voleva riorganizzare il Cero di Sant'Antonio che negli anni dopo la guerra andava proprio male. Io subito ti risposi che il parente doveva badare al suo San Giorgio e che al nostro avremmo provveduto noi, santantoniani di sempre.

Quel primo incontro ha segnato l'inizio della nostra amicizia che si è radicata proprio per l'amore che entrambi nutrivamo per il Cero, quindi nel nome di Sant'Antonio. E insieme abbiamo operato per rinvigorire la nostra compagine, per giungere alle prime soddisfazioni nella corsa.

Mi sembra ieri, quando ti sentisti felice di salire la tua piccola Lauretta sul Cero, allora, povero anche di bam-